

LIBRI

Lo zen e l'arte dell'imbalsamatore

Gabriele Di Fronzo,
un esordiente
dallo spiazzante
humour nero

di **Filippo La Porta**

Prendere un giovane tassidermista, cioè un imbalsamatore, seguitelo nel suo lavoro, nelle sue minuziose operazioni. Alla fine scoprite che dal suo lavoro ricava una filosofia di vita e una maniera di elaborare il lutto. *Il grande animale* (Nottetempo) dell'esordiente torinese poco più che trentenne Gabriele Di Fronzo avrebbe anche potuto intitolarsi *Lo zen e l'arte dell'imbalsamazione*.

Tutta la prima parte, scritta con una lingua affilata come gli strumenti del protagonista, è volutamente disturbante e sfiora il sadomaso.

Lui infila in un ghio due biglie che però sarebbero andate bene a far due occhi a un tasso, e invece così le palpebre si sfibrano, le cavità oculari si deformano...

Quando si accinge a imbalsamare un uovo capisce che è come imbalsamare un cranio: entrambi vanno preservati dal tempo che accolgono al loro interno e che certo li guasterebbe. Quasi un *Palomar* calviniano alle prese con cadaveri, con animali morti che deve far sembrare vivi. Poi osservando il vec-



chio padre malato, che non ama affatto i suoi serpenti e gatti imbalsamati, immagina che se gli estraesse il cervello gelatinoso da dentro la testa con una pinza sterilizzata potrebbe metterlo accanto a una lumaca per farli gareggiare...Humour nero e surrealità potrebbero quasi evocare Belli al cimitero: «Ner guardà cqueli schertri io me sò accorto /d'una gran cosa, e sta gran cosa è cquesta: / che ll'omo vivo come ll'omo morto /ha una testa de morto in de la testa».

Ma è la seconda parte del romanzo ad essere straordinaria: il suo modo di elaborare il lutto per la morte del padre è svuotare la casa, proprio come faceva con i corpi degli animali imbalsamati: i muri alonati dove c'erano i mobili (ora accatastati tutti in una stanza come una carcassa), le stanze che somigliano a crateri. Insomma allestisce un grande vuoto, con ironia e disperazione: la casa diventa così «il mio grande animale, la mia balena con le finestre, il mio elefante con le porte», e dunque il corpo eterno, immortale, non più deperibile del padre.